



Ministero dell'istruzione e del merito

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE

"Mariagrazia Mamoli"

Istituto Professionale Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale

Liceo delle Scienze Umane opzione Economico Sociale

Sede: Via Brembilla 3 – 24129 **BERGAMO** – ☎ 035 260525

sito: www.istitutomamoli.edu.it email: bgis026005@istruzione.it

SIMULAZIONE SECONDA PROVA ESAME DI STATO- LICEO DELLE SCIENZE UMANE - ECONOMICO SOCIALE

Parlare oggi di Democrazia 4.0 significa parlare anche della *democrazia* del futuro prossimo o dell'era digitale e, di conseguenza, della crisi del modello di democrazia rappresentativa finora applicato in Italia e della sua possibile integrazione con elementi di democrazia diretta.[...]

Tutto ciò porta inevitabilmente, oltre che a prendere atto del lento declino del modello di democrazia rappresentativa, a domandarci anche se eventuali iniezioni di democrazia diretta, fondate su *referendum* propositivi e su comunicazioni, informazioni e interventi diffusi via Internet, possano effettivamente correggere in senso più partecipativo e in meglio l'attuale sistema o come taluno sostiene, una democrazia diretta che non sia complementare (o solo integrativa) di quella indiretta parlamentare, correrebbe il rischio di restare fuori dai paradigmi giuridici del moderno costituzionalismo.

Nell'era contemporanea per democrazia rappresentativa si intende di solito un sistema in cui il popolo ha il potere di assumere, tramite rappresentanti, le decisioni pubbliche, ossia un sistema di delega che seleziona i rappresentanti dei cittadini attraverso le elezioni. Ricordo che una nozione così ristretta in termini di democrazia elettorale ha offerto, in un primo momento, argomenti per dimostrare la scarsa idoneità di un tale modello a rispondere alle istanze partecipative. Si è rilevato, infatti, che fondare l'essenza della democrazia solo sulle elezioni avrebbe l'effetto di ridurre l'esercizio della sovranità dei cittadini alla sola manifestazione di voto, e cioè al compimento di un atto della durata di pochi minuti, reiterato a distanza di anni. Così intesa, la democrazia rappresentativa tende, in effetti, ad essere solo una democrazia formale priva dei contenuti sostanziali che le dovrebbero dare significato, e cioè la reale partecipazione politica, l'accesso ai diritti di cittadinanza e la tutela dei diritti fondamentali e delle libertà individuali. Non può negarsi che nella democrazia dei partiti e delle ideologie del secondo Novecento si votava per un partito prima che per la persona e per la persona in quanto candidata di un partito; e ciò, pur continuando il rappresentante eletto, in quanto fiduciario degli elettori, ad esercitare un grado più o meno ampio di autonomia personale.

E' subentrata allora quella che un apprezzato storico francese, Bernard Manin, chiama «*la democrazia del pubblico*» (audience democracy), in cui i partiti lasciano ampio spazio alla personalizzazione e la comunicazione, in qualunque modo realizzata, prende sempre più il posto dell'organizzazione: da una parte, le identità collettive, garanti della partecipazione, si indeboliscono e sono compensate dalla fiducia

personale diretta; dall'altra, il rapporto con la società civile e con gli elettori passa sempre più attraverso i media e il marketing politico.

In altri termini, i partiti si sono allontanati dalla società e, nel contempo, si sono per lo più convertiti in comitati elettorali al servizio di un capo, il quale sviluppa il rapporto con i cittadini e la società servendosi di sofisticate tecniche comunicative che negli ultimi anni si sono fondate soprattutto sulla Rete. Manin – ma non solo lui – parla appunto, con riferimento ai Paesi membri dell'UE, di «democrazia del pubblico» perché lo spazio della rappresentanza coincide con lo scambio tra leader e opinione pubblica a scapito della partecipazione sociale.

Ciò non vuol dire che la partecipazione politica sia inevitabilmente andata in crisi insieme ai partiti di massa. Vuol dire, più semplicemente, che la partecipazione elettorale si è ridotta ed è stata sostituita da altre forme di partecipazione.

E' in questo contesto che la Rete si è imposta come il mezzo più rapido e continuativo di consultazione, informazione e contatto tra cittadini e quindi, almeno in astratto, come strumento apparente di maggiore partecipazione alla vita democratica. Potenzialmente e teoricamente, i social network come Facebook, Twitter, Instagram e i blog canali potrebbero, dunque, aprire la via a forme di democrazia diretta deliberativa: quella che, nel gergo degli internauti, dovrebbe costituire, appunto, la Democrazia 4.0.

Il ricorso al canale telematico pone, infatti, numerose e complesse questioni che, se non risolte all'interno e nel contesto di una rinnovata democrazia rappresentativa, potrebbero pregiudicare il conseguimento dei vantaggi partecipativi.

La prima questione è [...] che l'uso assiduo ed esteso di Internet a fini di *propaganda politica* da parte di singoli movimenti organizzati indebolisce le identità collettive e, di conseguenza, moltiplica la personalizzazione anziché scoraggiarla, dando visibilità a figure dotate di particolari capacità di attrazione e comunicazione personale.

La seconda questione è di ordine sociale e consegue al fatto che la Rete non sempre favorisce la discussione pubblica e la mediazione che dovrebbero svolgersi nella società civile o in Parlamento. Infatti, la creazione sul web di gruppi in base a legami di affinità tra "amici" e di ostilità contro "comuni nemici" avviene fuori dal tradizionale circuito politico, riduce la possibilità di incontro tra opposti schieramenti e quindi allarga, non sana, la frattura tra le comunità. [...]

La terza questione è di ordine strettamente costituzionale ed è la più grave e la più difficile a risolversi. Infatti, la *democrazia elettronica* per sua natura non favorisce, anzi tende ad ostacolare, quei processi deliberativi ponderati e quella efficace interazione tra le parti politiche che sono l'essenza e, insieme, la ragione di ogni moderna *democrazia parlamentare*. [...]

La democrazia parlamentare è anche e soprattutto mediazione e ricerca del compromesso tra le forze politiche. E se la mediazione, come ci ha insegnato H. Kelsen, significa ascoltare nella formazione delle leggi le ragioni degli altri e, perciò, approfondire e rivedere le proprie, è evidente che introdurre il mandato vincolante significherebbe perdere il luogo della sintesi e, dunque, sopprimere di fatto quel presidio della democrazia moderna, in qualunque forma declinata, che è il *Parlamento*.

Lectio magistralis Prof. Franco Gallo- Presidente emerito della Corte Costituzionale

Quesiti

Sulla base delle proprie conoscenze e del testo proposto lo studente risponda a due tra i seguenti quesiti:

- 1) Il candidato rifletta sulla contrapposizione esistente tra democrazia rappresentativa (intesa come esclusivo esercizio della sovranità espressa con la manifestazione di voto) e democrazia formale (intesa come reale partecipazione politica e cooperativa).
- 2) Può la democrazia digitale sostituire e non solo integrare la democrazia rappresentativa? Il candidato/a esprima le sue riflessioni.
- 3) Il prevalere dell'algocrazia (dominio degli algoritmi), che mina la democrazia rappresentativa e costringe a muoversi tra fake news, politica on-line e piattaforme digitali, potrebbe diventare un perfetto strumento di controllo e condizionamento?
- 4) Il candidato, rifletta sul rapporto tra partecipazione democratica e partecipazione opportunistica, esprimendo le proprie considerazioni sulle attuali cause dell'astensionismo nell'ambito della più ampia crisi della democrazia rappresentativa.

È consentito l'uso del dizionario di italiano.

È consentito l'uso dei seguenti sussidi: Costituzione Italiana; Codice Civile e leggi complementari non commentati.